



di Roberto Deidier

«**N**A VOTA ero 'o chiù guappo 'e ll'Arenella», recita la seconda strofa di una sua celebre serenata, dedicatagli dalla grande canzone napoletana dei primi del secolo; l'autoritratto schietto e impietoso, ma al contempo giocoso e frivolo, ambiguamente sfuggente, è davvero una delle caratteristiche della più nota maschera partenopea, Pulcinella, fu Pullecinella Cetrullone e Porzia Sciabecca.

Forse non tutti i napoletani conoscono i nomi di questi genitori così indiscutibilmente pulcinelliani; li apprendiamo da un volume di Edoardo Sant'Elia, giornalista e uomo di teatro, nonché ideatore di una delle più attive riviste della nuova letteratura degli anni Novanta, *Il rosso e il nero*. E' infatti apparsa da poco, nelle edizioni Pagano una curiosa rivisitazione, tra riscrittura narrativa e saggio, di quello che resta un mito centrale dell'immaginario (e non solo) della belle époque, il suo risvolto realistico e doloroso; l'emigrazione in America e l'insediamento di una cultura italiana popolare sul sostrato locale. Il libro di Sant'Elia, *Pulcinella condannato alla sedia elettrica*, trae spunto dal rinvenimento presso il fondo Lucchesi Palli della Biblioteca nazionale di Napoli, di uno scartafaccio di Francesco Ricciardi, sconosciuto autore teatrale fin de siècle, responsabile di alcuni copioni ridotti per la rappresentazione italo-americana. L'interesse di queste commedie è evidentemente duplice, e per diverse ragioni. Da una parte accompagnano lo sviluppo di una nuova cultura, derivata da una sinergia mediata da un trauma sociologico: l'immaginario realistico di Napoli (e si passi l'ossimoro) si proietta su un altro immaginario altret-



La rivisitazione della maschera napoletana nel libro di Sant'Elia

Se Pulcinella comincia a voler "fa' l'americano"

tanto presente e attivo. Pulcinella americano tenta qui la sua americanizzazione, sortendo però la rivelazione sapienziale dell'uguaglianza di ogni luogo e di ogni sogno, insomma la negazione dell'esotismo e dell'altrove; la trama semplice del copione ricciardiano viene ripercorsa dalla voce colta e distaccata di Sant'Elia nella quale il narratore, il teatrante e il saggista tendono spesso a sovrapporsi e a scambiarsi le parti, in un flui-

re di scrittura sempre nitido e abilmente combinato.

Dall'altra parte sia l'idea dell'America e della modernità con i cui tratti spesso spietati la maschera è costretta a confrontarsi: eppure quella spietatezza non tarda a rivelarsi, anch'essa, come un carattere dominante al di fuori della storia, come l'atteggiamento di sempre della realtà contro il personaggio sognante e idealista, inconsapevolmente proiettato (piroettato,

verrebbe da dire, pensando a certe rocambolesche apparizioni di Pulcinella) sul triste palcoscenico dell'umano consorzio; dove il suo innato equilibrio, la sua capacità linguistica di difesa, la sua arte, vengono duramente messe alla prova, subendo un addestramento costante, divenendo artificio della sopravvivenza. Lo spazio dei sentimenti sembra ridursi al minimo e continuamente ampliarsi, ed è il solo, vero tratto riconosci-

bile del protagonista, il solo luogo segretamente vitale; ché la sua incoscienza lo porta su una lunghezza d'onda diversa sia dal dolore di Pascal sia dal grido espressionistico che in quegli stessi anni, di lì a poco, indignerà la grande crisi della coscienza europea.

Pulcinella è davvero lontano da tutto questo, e la sua paradossale vicenda in cui vita e morte giocano lo stesso ruolo (ne rimando al lettore l'intreccio di-

vertente) assume piuttosto i connotati di una definizione antropologica, di un valore che trascende l'epoca e tende ad una significanza più ampia, quasi ontologica. Il linguaggio del non sense, della ripetizione e dello specchio, il pastiche verbale - immaginifico del gergo pulcinellesco stanno a indentificare una ragione salda e remota della coscienza che viene disturbata e messa in fibrillazione da uno stimolo scomodo; una zona di inconsapevole resistenza e di sotterranea denuncia del nichilismo.

La ricostruzione - narrazione di Sant'Elia attraversa tutte queste motivazioni con l'occhio sornione del teatrante, con la sua speciale consapevolezza. L'autore scrive nella sua "premessa / scommessa" di aver voluto tentare una trasposizione, secondo un percorso opposto a quello canonico del Novecento (cioè dalla narrativa alla drammaturgia); eppure il distacco apparente viene tradito da una partecipazione che intona tre diversi livelli della scrittura, li fa agire sullo stesso piano, in una fattiva interazione che contribuisce non poco a fare di questo libro - saggio, ambiguamente teso su generi distanti, una testimonianza poliedrica e viva, sentitamente necessaria, intorno a un antichissimo carattere della nostra commedia dell'arte o della tradizione popolare ancora più lontana nei secoli, quella italiana. Questo Pulcinella americanizzato trova oltreoceano la sua giusta distanza per rivelarsi nel pieno delle sue amabili contraddizioni, e a quasi cent'anni dalla stesura del copione, un interprete accorto, disposto a rivalicare mentalmente l'Atlantico per riscoprirne la verità.

Edoardo Sant'Elia
Pulcinella condannato alla sedia elettrica
Pagano, pagg. 66, L. 16.000